

Il governo difende Mussi, è scontro

Bloccate le mozioni del Polo contro il ministro. «Ma non cambiamo la legge 40»

Il Comitato di bioetica non sconfessa l'esponente ds che si è schierato per la libertà di ricerca sugli embrioni

Il governo non smentisce Fabio Mussi sulle staminali embrionali ma si impegna a non toccare la legge sulla fecondazione assistita. E' questo il

compromesso, raggiunto dal Comitato di bioetica guidato da Giuliano Amato, che tiene insieme l'area laica e quella cattolica della maggioranza.

Dopo la decisione del Comitato, il Senato ha bocciato la richiesta della Cdl di discutere e votare oggi le mozioni sulla vicenda Mussi, richiesta avan-

zata confidando nei contrasti interni all'Unione.

■ Alle pagine 10 e 11

M. Franco, Guerzoni Michilli, Zuccolini

Mozioni sulla ricerca l'Unione blocca la Cdl: Senato, no al dibattito

*Il Polo: discussione e poi si voti sui tre testi
Niente sponda dai cattolici della Margherita*

rgo consenso».
Livia Michilli

ROMA — Finisce con un nulla di fatto il tentativo del centrodestra di spaccare la maggioranza sui temi della bioetica. Il Senato ha infatti bocciato la richiesta avanzata dalla Cdl di discutere e votare oggi le mozioni contro la decisione del ministro Mussi di ritirare l'adesione italiana alla dichiarazione etica europea. L'opposizione sperava di trovare una sponda nei cattolici della Margherita capeggiati da Paola Binetti e Luigi Bobba, che invece hanno votato con l'Unione. Una specie di apertura di credito dopo l'esito della prima riunione del Coordinamento per la bioetica guidato da Giuliano Amato ma, soprattutto, in attesa dell'audizione che i ministri Mussi e Turco terranno domani in Commissione Sanità e Istruzione.

La giornata inizia con il centrodestra in gran fermento perché il tempo stringe: domani il dibattito sulle cellule staminali embrionali sbarcherà al Parlamento europeo, che discuterà il settimo "Programma quadro" sulla ricerca e potrebbe sblocca-

re i finanziamenti. L'opposizione chiede perciò al presidente del Senato di modificare il calendario, anticipando a oggi l'esame delle tre mozioni "anti-Mussi" (una dell'Udc, un'altra di An e Forza Italia cui si aggiunge quella della Lega). La questione passa al vaglio dell'Aula a fine seduta, una seduta dai toni surriscaldati, con la Cdl all'attacco del presidente Franco Marini accusato di non aver garantito la regolarità del voto sul decreto legge per lo "spacchettamento" delle deleghe ministeriali. Perciò, quando si passa a discutere di bioetica, il clima è già bollente.

Il primo a parlare è Alfredo Mantovano, promotore di una delle mozioni: «Le dichiarazioni della commissione Amato sono una presa in giro, l'oggetto della questione non è la legge 40», spiega il senatore di An che poi, guardando verso i banchi della Margherita, ammonisce: «Sarebbe grave se la coscienza collettiva prevalesse su quella individuale». E pure gli altri firmatari, il centrista Francesco D'Onofrio e l'azzurro Gaetano Quagliariello, invitano i dielle a votare in autonomia: «Aspettare i tempi della calendarizzazio-

ne ordinaria significa chiudere la stalla quando i buoi sono già usciti». Ma l'appello cade nel vuoto: il Senato boccia la richiesta della Cdl con 159 no e 150 sì. «Ho votato con la maggioranza perché aspetto di ascoltare i ministri Mussi e Turco e perché vedo nelle parole di Amato un'apertura di buona volontà», spiega la Binetti, che mantiene la minaccia di presentare una sua mozione e però lancia pure un appello per «aprire un tavolo di trattativa». Ma il centrodestra, che durante il voto per alzata di mano (seguito poi da quello elettronico) gridava a lei e Bobba di sollevare bene il braccio, è su tutte le furie: «Hanno subito il diktat dell'Unione», protesta Roberto Formigoni, mentre Rocco Buttiglione sottolinea che «le logiche di schieramento non possono prevalere sui diritti della coscienza». E Luca Volontè tuona contro la posizione del Coordinamento guidato da Amato, «una sorta di prostituzione istituzionale».

Causa pausa referendaria, il Senato tornerà a discutere di bioetica dopo il 27 giugno. Stavolta l'Unione ha retto alla prova del voto, ma le fibrillazioni su una questio-

ne che ha «una dimensione non solo etica ma politica», come dice Fausto Bertinotti, restano tutte. Tanto che il diesso Gavino Angius ha inviato a tutti i senatori una lettera per difendere il principio della laicità e criticare «la radicalità di argomentazioni» che minano la coesione del centrosinistra. E Piero Fassino invita alla concordia: «Su temi così sensibili è necessario costruire il più largo consenso».

A STRASBURGO

Fondi sulle staminali
Divisa anche l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — I principali gruppi politici dell'Europarlamento hanno fatto sapere di essere divisi al loro interno in vista del voto di domani sul finanziamento con fondi comunitari della ricerca con cellule staminali di embrioni. I presidenti del Popolari (Ppe), dei Socialisti (Pse) e degli Euroliberali (Alde), Pöttering, Schulz e Watson, hanno ammesso l'esistenza di profonde divergenze tra i loro iscritti. La maggioranza del Ppe dovrebbe comunque votare contro il finanziamento della ricerca sulle staminali, mentre nel Pse e tra i liberali si propende per il consenso. Perfino i Verdi europei non sono riusciti a concordare

una linea unitaria. Nel centrosinistra italiano la Margherita, che all'Europarlamento aderisce al gruppo liberale, si è dissociata dagli altri partiti alleati in Italia e punta a bloccare i finanziamenti. Forza Italia appoggia questa linea, ma non si escludono defezioni verso i favorevoli all'uso delle staminali a fini scientifici. L'impossibilità di concordare un compromesso e la presentazione di numerosi emendamenti rende comunque imprevedibile l'esito della votazione di domani. «È una questione di coscienza, ciascuno deciderà come crede meglio», ha detto Schulz (Pse).

I. C.

Quell'incomprensione
tra Prodi e il Vaticano

di MASSIMO FRANCO

I contrasti non sono soltanto fra mondo cattolico e sostenitori della «laicità». Attraversano e dividono Margherita e fronte prodiano; e lasciano preasagire lo smottamento di una parte dell'Unione verso il centrodestra, o verso l'anticlericalismo. Il tentativo di affrontare con logiche di maggioranza temi come la bioetica si conferma complicato. Il fatto che Francesco Rutelli cerchi una mediazione nel proprio partito per non essere usato strumentalmente dal fronte berlusconiano, la dice lunga; e così gli scambi polemici fra due cattoliche doc come il ministro Rosy Bindi e Paola Binetti.

Bindi è contraria alla nascita di una sorta di «lobby papista» trasversale in Parlamento; la Binetti la invoca. È la conferma che la questione lacera il centrosinistra, anche a livello europeo. E può avere riflessi non solo sui rapporti nell'Unione, ma fra Romano Prodi e il Vaticano. Era stato visto come gesto distensivo il colloquio dell'altroieri fra il sottosegretario Enrico Letta e il segretario della Cei, Giuseppe Betori. Ma i segnali del giorno dopo sembrano dire che l'incontro non ha sciolto le diffidenze dei vescovi verso il governo, e viceversa. E non soltanto perché qualcuno ha considerato irrituale la visita di un vescovo a Palazzo Chigi.

Il «breve saluto» che Prodi e Betori si sarebbero scambiati a margine del colloquio è stato in realtà lungo e animato. E avrebbe confermato una coltre spessa di malintesi e sospetti reciproci. D'altronde, una Santa Se-

de portata a considerare bioetica, eutanasia e omosessualità come la frontiera delle nuove sfide, è destinata a entrare in rotta di collisione con l'Unione. E a rendere quasi eroico il tentativo di Palazzo Chigi di mediare fra valori agli antipodi all'interno della coalizione; e di arginare le spinte antivaticane, alcune portate fino alla provocazione, che

arrivano dalla sinistra: si tratti della Rosa nel pugno, dei Verdi, di Rifondazione o di settori diessini sempre più corposi.

Così, un premier che non ha mai nascosto di essere cattolico, si ritrova di nuovo a misurare l'incomprensione con quello che considera il proprio retroterra naturale. Pesa il sospetto mai sopito di una Cei in odore di «filoberlusconismo»;

sebbene si tratti di un giudizio riduttivo, visto l'atteggiamento almeno problematico dei vescovi sul referendum federalista del 25 giugno. Ed è palpabile il disappunto prodiano per l'impossibilità di trovare punti di contatto su argomenti diversi da quelli sui quali l'episcopato sta martellando da mesi. È come se il premier cercasse il dialogo, deciso a non regalare l'episcopato al centrodestra; e si accorgesse che l'interlocutore parla una lingua diversa.

Ma Palazzo Chigi sembra non cogliere ancora fino in fondo una novità: il capofila dell'offensiva oggi è Benedetto XVI, prima e più che il cardinale Camillo Ruini. È dunque l'inclinazione a scaricare le tensioni sul



*Determinante
il «fattore
Ratzinger» al
di là delle
tensioni con la
Cei*

presidente della Cei potrebbe rivelarsi fuorviante. Dal modo in cui l'Unione si muove, emerge la difficoltà di camminare su questo crinale. E le iniziative delle componenti più anticlericali stratonano Prodi su posizioni che non sono le sue. Basta mettere in fila gli inviti a riformare la legge 40 sulla fecondazione assistita, confermata dal referendum di un anno fa: un modo per piantare la bandiera della laicità, o meglio del laicismo, davanti all'episcopato più che al centrodestra.

Le conclusioni della riunione del comitato per la bioetica presieduto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, sono emble-

matiche. Ieri il Comitato ha avallato la decisione del ministro ds Fabio Mussi, di revocare la firma italiana in Europa contro la ricerca sulle cellule staminali. Ma ha anche aggiunto, salomonicamente, che non ci saranno conseguenze sulla nostra legislazione. È una soluzione di compromesso, che incornicia una tregua politica effimera sui temi etici. E arma l'opposizione, lesta a parlare di «deriva zapaterista» dell'Unione e ad accusare la Margherita di cedere alla sinistra: critiche mirate, tese ad alimentare l'incomprensione fra governo e Vaticano.

«Dal Comitato scelta improvvisata, vince il relativismo»

Il vescovo Fisichella: su temi come questi non si negozia. Bene l'Intergruppo dei cattolici ma si apra anche ai laici

Luigi Accattoli

ROMA — La posizione presa ieri dal Coordinamento Amato è «contraddittoria» e induce a «temere per i futuri appuntamenti» con le questioni bioetiche. Cresce una posizione «relativistica» che perde di vista i «principi non negoziabili» e riduce tutto a una «questione di metodo» che non può che portare a «soluzioni al ribasso». I cattolici devono avvertire che «l'appartenenza ecclesiale non è secondaria rispetto a quella politica». L'intergruppo che li collega «è una buona iniziativa» e dovrebbe «aprirsi ai laici». La Chiesa «non darà deleghe a nessuno» e continuerà a parlare «pubblicamente» su questi temi, senza temere di appiattirsi sulla destra perché «si atterra ai principi» e perché è «ben consapevole» che i cattolici sono presenti in «ambidue gli schieramenti». Così il vescovo Rino Fisichella, collaboratore del cardinale Camillo Ruini, valuta l'accesso dibattito politico di questi giorni sui temi etici.

Eccellenza, che dice della prima risoluzione adottata dal Coordinamento Amato?

«La trovo contraddittoria e tale da sollevare serie preoccupazioni per l'alto grado di improvvisazione a cui sono sottoposte questioni così importanti per il nostro futuro. Ciò che emerge a me sem-

bra una concezione relativistica che non ha nulla a spartire con la libertà di avere diverse opinioni politiche, perché qui sono in gioco principi non negoziabili, indispensabili a una società pluralistica. È necessario fare qualcosa perché quella non negoziabilità venga avvertita».

Non crede che il Coordinamento Amato possa svolgere una funzione positiva di raccordo all'interno del governo?

«Non sono la persona giusta per dire di che cosa abbia bisogno il governo, ma stando alla mia formazione risponderò con l'adagio medievale: *Non sunt multiplicanda entia sine necessitate* (non vanno moltiplicati gli enti quando non ce n'è necessità)».

Sono in gioco principi non negoziabili, d'accordo: ma la politica dovrà abdicare? Decide la Chiesa?

«In politica la mediazione è pane quotidiano, tuttavia non la si può invocare quando sono in gioco principi essenziali ai quali va riconosciuta una validità universale. Questo lo dico per tutti, mentre per i cattolici aggiungo che è urgente un recupero di consapevolezza che l'appartenenza ecclesiale non è secondaria rispetto a quella politica».

Insisto: quando ci si trova di fronte a diverse interpretazioni dei principi — per esempio quello della «difesa della vita» — che si fa? Non si media?

«Nel dibattito di queste settimane non si evidenziano diversità di interpretazioni e applicazioni, ma un vero e proprio relativismo dei principi, nonché il ricorso ad altri principi che non hanno fondamento universale, ma sono

frutto di un'ideologia relativista più attenta al mercato che ai valori».

Che fare dunque?

«I cattolici devono realizzare una maggiore coesione tra loro, perché la divisione toglie credibilità. Deve poi crescere il loro impegno per mostrare che quei principi non sono confessionali, ma appartengono alla ragione umana. Lo si è visto nel referendum che si tenne giusto un anno addietro, quando il 75% dell'elettorato ebbe modo di esprimere in maniera inequivocabile la propria convinzione».

Si trattò di un 75% raggiunto per astensione e non per voto...

«Questo è nominalismo! Gli italiani fecero una scelta coraggiosa e consapevole».

Che dice dell'Intergruppo parlamentare tra cattolici che si va costituendo in maniera trasversale rispetto ai due poli?

«È una buona iniziativa, che può aiutare il confronto e quella coesione che dicevo, purché non resti "tra cattolici" e sappia aprirsi a componenti laiche realmente disponibili al confronto».

La Cei avrà qualche rapporto con l'Intergruppo?

«No, è meglio che il loro lavoro resti libero e autonomo. Cosa c'entriamo noi con la concertazione parlamentare? Del resto è ben chiaro che su questi temi non deleghiamo nessuno e faremo sempre sentire la nostra voce pubblicamente».

L'insistenza sui principi non negoziabili non porterà la gerarchia a schierarsi con la destra?

«No, perché i principi sono su altro piano rispetto a quello dello schieramento e perché siamo ben